

Fernanda Mazzoli

VECCHI E NUOVI AMICI DELL'UMANITÀ



C'erano gli *sfruttati*, i *proletari*, le *classi subalterne*: anche spogliati del ruolo salvifico attribuito loro con qualche ingenuità dal marxismo e dal comunismo storico novecentesco, anche privati dell'aureola forse un pochino strapazzata di santi e martiri di un mondo nuovo, resta che il loro ingresso tumultuoso sulla scena della storia, tra XIX e XX secolo, è andato di pari passo con una rivendicazione di dignità senza precedenti, capace di trasformarsi, nella temperie del conflitto sociale e politico, da principio astratto in esperienza di vita, oltre che di lotta, per milioni di esseri umani. Questa dignità risvegliata e in azione aveva, inoltre, il grande merito di suscitare, nel campo avverso, una paura suscettibile di ridefinire gli equilibri socio-politici.



Ci sono, adesso, gli *ultimi*, gli *svantaggiati*, gli *esclusi*, eredi *obtorto collo* degli *umili* che già in passato avevano largamente consentito a generosi filantropi, signore annoiate avviate sul viale del tramonto e peccatori contriti e provvisti di mezzi di guadagnarsi un acconto sul paradiso con l'esercizio della carità sulla terra.



L'ultimo grido, quanto a pratiche sociali, nonché stili di vita virtuosi per le classi alte, è infatti rappresentato oggi dall'*Inclusive Capitalism*¹ che celebra le sue messe solenni tra Davos e il Vaticano e può contare fra i suoi ispirati *Guardiani*



(così si autodefiniscono con audace sincretismo, all'incrocio fra l'*angelo custode* e il *vigilante*) ben 27 rappresentanti di banche e multinazionali,² tutti benedetti dall'immane Pontefice Bergoglio che crede forse di rinfrescare la *Rerum Novarum* del suo predecessore Leone XIII. Con assai meno fondamento teorico ed urgenza politica di quest'ultimo, non si può fare a meno di notare, in quanto nessun pericolo socialista incombe alle porte e al capitalismo odierno non fanno certo difetto estimatori, corifei ed intellettuali organici, saldamente insediati in tutti gli apparati ideologici e di riproduzione sociale.

¹ È nato così "The Council for Inclusive Capitalism with the Vatican", una nuova inedita partnership tra alcuni dei maggiori leader mondiali in materia di investimenti e imprese e la Santa Sede, sotto la guida del Papa e del cardinale Peter Turkson. A far parte del Consiglio è un gruppo di dirigenti battezzati "Guardiani del capitalismo inclusivo".

² Cito, tra i più noti, Mastercard – il cui ex presidente è anche presidente di questo *Inclusive Capital Partners* –, Allianz, Johnson & Johnson, Bank of America, Fondazione Rockefeller, British Petroleum, Saudi Aramco, State Street Corporation; per un elenco più dettagliato, cfr. <https://valori.it/consiglio-capitalismo-inclusivo/>. I grandi padroni della rete sono, invece, in questo senso più tradizionalisti e con le loro attivissime Fondazioni si richiamano al *Philantrocipitalism*, dal vago sapore ottocentesco.



Nessuna meraviglia o scandalo: non v'è potere che non tenda a perpetuarsi, combinando dominio ed egemonia.

Ciò che è inedita è la straordinaria capacità di diffusione, o meglio di *inclusione*, dello spirito del capitalismo del nuovo millennio, sostenuta dall'adozione di una *neolingua* che rimbalza dalla scuola e dall'università ai *media*, dalla pubblicità alle dichiarazioni dei politici, dalla saggistica ai documenti delle istituzioni nazionali ed internazionali.

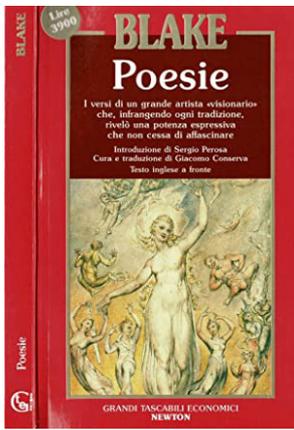
È tutto un tripudio di voci bianche che mescolano, in un inatteso afflato umanitario, preoccupazione per le crescenti diseguaglianze ed appelli all'amore e alla fraternità, al fine di accompagnare gli ultimi a sedersi al tavolo dei penultimi (o a scambiarsi di posto), gli svantaggiati a ristorarsi alla fonte delle *pari opportunità* e gli esclusi a quelle della *società della conoscenza*.

Questo fiume traboccante di buone intenzioni e di elevati sentimenti scorre particolarmente copioso nell'alveo altrimenti in secca di quella che fu la sinistra, riciclata ormai da tempo in officiante del capitalismo in versione etica, particolarmente atta pertanto a ricoprire ruoli di governo quando si tratta di fare digerire ad ultimi, penultimi e terzultimi riforme particolarmente impopolari e di occhiuta custode del *politicamente corretto*.



Stuoli di anime belle si prodigano al capezzale dei vinti della globalizzazione e della gigantesca controffensiva capitalistica che va sotto il nome di neoliberismo, in atto di traghettare ora verso l'*Inclusive capitalism*, a dispensare commossa solidarietà e nobili esortazioni, in un generoso esercizio di *cittadinanza responsabile* nell'ottica di *uno sviluppo sostenibile* che le conferma nella comprensibile soddisfazione di fare parte della schiera degli inclusi, di godere di qualche vantaggio e di essere le prime quanto a coscienza morale.

A loro si consigliano alcune corroboranti letture dove scorre una lingua aspra ed intensa, limpida ed essenziale, o l'inchiostro corrosivo del sarcasmo che dissolve le maschere dell'ipocrisia sociale, agli antipodi della *neolingua* sdolcinata, sentenziosa, artefatta, involuta, lacrimevole, opaca dei nostri *inclusivi*.

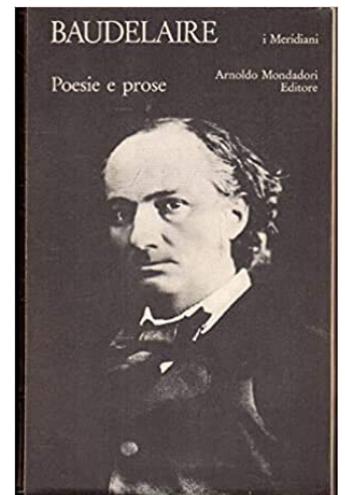
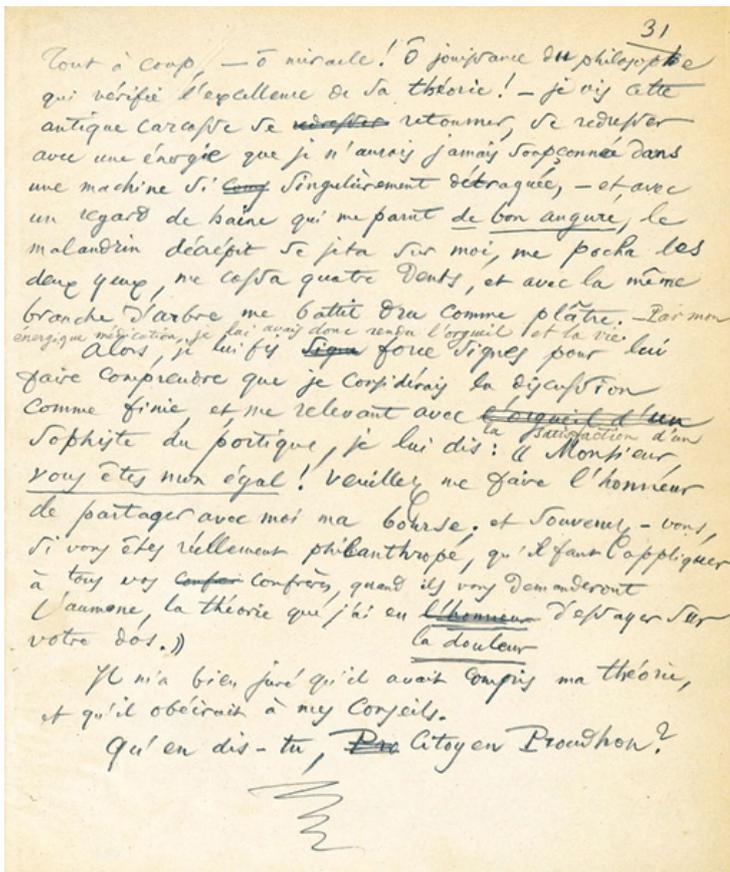


*Non ci sarebbe più la Pietà
se non rendessimo Povero qualcuno;
e la Compassione non potrebbe più esserci
fossero tutti felici come noi.*³

William Blake aveva salutato con entusiasmo lo scoppio della Rivoluzione francese e frequentava gli ambienti repubblicani londinesi. Si schierò risolutamente a fianco degli oppressi e cantò la ribellione contro coloro *che costruiscono un paradiso dalla nostra miseria* e coloro che li lodano.⁴

Qualche decennio dopo, Charles Baudelaire, che nella sanguinosa repressione dell'insurrezione operaia del giugno 1848 aveva visto infrangersi il suo sogno di rivincita contro l'odiata borghesia, invita *ad accoppiare i poveri* in uno splendido poemetto in prosa⁵ che colloca nella giusta ottica la *questione sociale* intorno alla

quale dibattevano uomini di lettere e di governo, filosofi ed economisti.



Charles Baudelaire, *Assommons les pauvres*. copia su carta carbone con correzioni autografe alla mina di piombo.

³ *L'Astrazione Umana*, in W. BLAKE, *Poesie*, Newton Compton, Roma, 1991.

⁴ *Lo spazzacamino* (ultima strofa): *E perché sono felice, & ballo & canto, pensano di non avermi fatto male, e sono andati a lodare Dio & il suo prete & il suo Re, che costruiscono un paradiso dalla nostra miseria.*

⁵ C. BAUDELAIRE, *Accoppiamo i poveri!* (*Assommons les pauvres!*), quarantanovesimo componimento in prosa della raccolta *Lo spleen di Parigi*, in C. BAUDELAIRE, *Poesie e prose*, Mondadori, Milano, 1973.



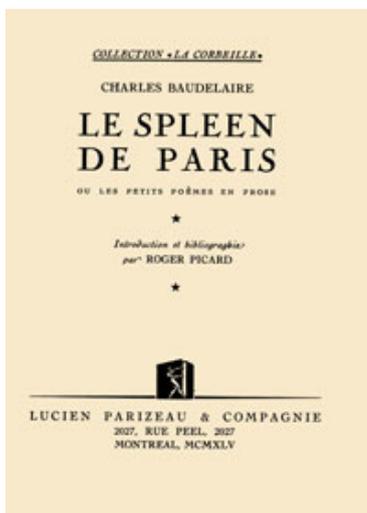
L'io narrante di questo *tableau* parigino – l'autore presumibilmente – dopo una prolungata immersione nella lettura di quei libri che pretendono «di fare la felicità, la saggezza e la ricchezza dei popoli, in ventiquattro ore», prossimo ormai alla stupidità dopo un'abbondante indigestione delle «elucubrazioni di tutti codesti appaltatori della pubblica felicità» viene colto da un'idea che, per quanto oscura e bislacca, gli sembra non sfigurare

rispetto a quelle su cui si è consumato occhi e cervello. La vista di un mendicante che chiede la carità nelle vie della capitale gli offre l'opportunità di metterla in pratica. A dargli la spinta decisiva è quel Dèmone di battaglia che lo accompagna ovunque e che gli mormora all'orecchio che «uguale d'un altro è solo chi ne dà la prova, e solo chi sa conquistarla è degno della libertà». In un baleno, lo stralunato lettore di opere umanitarie aggredisce il mendicante, lo getta a terra, lo colpisce ripetutamente. Allora, con la gioia del filosofo la cui teoria si trova ad essere confermata, vede il vecchio e malconco accattone rialzarsi con insospettata energia e «con occhio d'odio che mi parve *di buon augurio*» restituirgli i colpi ricevuti, anzi raddoppiarli.

A questo punto l'incidente può considerarsi chiuso: l'aggressore diventato aggredito riesce a rialzarsi e con grande soddisfazione chiede all'altro, divenuto suo eguale, di onorarlo dividendo con lui la sua borsa, senza mancare di consigliarli di applicare tale ricetta su ogni suo confratello che chieda l'elemosina.

Se consideriamo che questo poemetto in prosa è stato scritto negli anni in cui

il Secondo Impero celebrava i suoi fasti, non è azzardato ipotizzare che dietro il mendicante malmesso ed implorante si intravedano miserie e rassegnazioni del proletariato francese, il cui slancio rivoluzionario era stato fiaccato dalle fucilate del giugno 48 e, successivamente, dalla politica filantropica e paternalistica di Napoleone III.⁶



Dolf Oehler

Juin 1848

Le spleen contre l'oubli

Baudelaire, Flaubert,
Heine, Herzen, Marx

Baudelaire, Flaubert,
Heine, Herzen, Marx
*et le péché originel
de la bourgeoisie*

⁶ Fornisce un'originale e ben documentata lettura di un Baudelaire politico, costretto dalla sconfitta del '48 ad un gioco criptico di allusioni e mascheramenti, il saggio di DOLF OEHLE, *Juin 1848 Le spleen contre l'oubli*. Baudelaire, Flaubert, Heine, Herzen, Marx, La fabrique éditions, Paris, 2017.



Questo sulfureo racconto, percorso da uno spirito provocatorio e dissacrante che il consueto nitore formale e il perfetto concatenamento logico mettono in risalto per antitesi, non solo squarcia il velo di Maya di una edificante sollecitudine per i poveri funzionale a confermare e rafforzare la loro

subordinazione, ma in poche righe sfata la mitica trinità francese di *Liberté, égalité, fraternité*, suggerendone il carattere di vuoto guscio formale che finisce per risolvere i concreti rapporti sociali in pura astrazione.



Ancora: sotto la finzione dell'aneddoto, addita la possibilità di rottura, di uscita dalla gabbia mistificatrice dei ruoli beneficiato-benefattore, che ripropone l'opposizione subordinato-superiore, servo-signore, attraverso una prassi rivoluzionaria ispirata da quel demone di battaglia il quale spinge a sovvertire le gerarchie e a ristabilire un'effettiva parità nel necessario conflitto, condizione di crescita e trasformazione per entrambi i contendenti.

La lotta per il riconoscimento, sullo sfondo di una Parigi preda delle grandi trasformazioni urbanistiche realizzate dal prefetto Georges Eugène Haussmann che espulsero dal cuore cittadino i ceti popolari per fare della capitale la vetrina opulenta dell'Impero, si conclude con reciproca soddisfazione di entrambi: l'aspirante filosofo ha verificato la sua teoria e il mendicante ha ritrovato dignità e libertà, passando da oggetto di compassione a soggetto attivo.

Apologo *sui generis* che coglie con finezza il nucleo fondante di una teoria dell'emancipazione e paradossale esercizio di pedagogia rivoluzionaria di un *dandy* declassato che sviscera con disincantata lucidità le cavità maleodoranti dell'inferno sociale nascosto sotto la superficie brillante della metropoli, *Assommons les pauvres!* è da consigliarsi come potente tonificante per anime rese esanguini dalla rimozione del conflitto ed efficace antidoto contro il veleno della mistificazione ideologica.

Due poeti – ai quali la colpa di inadattabilità sociale impresse gli stigmi dell'emarginazione e dell'esclusione – ci ricordano che la facile pietà dei filantropi germina non sul terreno scabro ed esigente della giustizia, ma su quello della riproduzione delle condizioni che sollecitano la pietà stessa.

La loro lingua, tanto più sferzante quanto più lontana dai toni dell'invettiva, mette a nudo non solo l'ipocrita morale dei ricchi, ma alcune rotelline ben oliate che fanno girare il gran meccanismo dell'ingiustizia, laddove la *neolingua* parlata dalle mosche cocchiere del capitalismo *etico, solidale, inclusivo* lo occulta, lo avvolge nella bruma di un discorso semplificato, asseverativo, rassicurante, incardinato

sulla ripetizione di alcune parole-chiave che, riecheggiando con insistenza da punti diversi e convergenti, finiscono per ritagliarsi lo spazio di persuasione della comunicazione pubblicitaria.

I filantropi dei tempi di Blake e Baudelaire erano ingenui e patetici dilettanti rispetto ai *capitalisti inclusivi* della globalizzazione, i quali possono contare su indubbi successi d'immagine, sul fatto di avere sbaragliato i loro avversari, nonché sulla cassa di risonanza offerta dalle nuove tecnologie e, soprattutto, sulla mancanza di qualsiasi alternativa credibile, ciò che rende il loro prodotto particolarmente appetibile, in mancanza di meglio.

Il Dèmoni di battaglia da evocare oggi dovrebbe unire all'astuzia di Ulisse alle prese con le sirene, l'ostinazione apparentemente insensata di Sisifo, e la lunga pazienza dello scacchista.

Fernanda Mazzoli



Ulisse e le Sirene. Decorazione di un vaso ateniese, tardo VII- primo V secolo a.C. British Museum, Londra



Tiziano Vecellio, *Sisifo*, Museo del Prado, Madrid.



Il gioco degli scacchi nel medioevo.